Il vescovo Giovanni si è fermato a Montebelluna

Quando decisi di esaminare il saggio "Berua, raeticum oppidum dei *Beruenses*" di Franco Luciani (in "Geographia antiqua", anno 2016, pp. 99-127) provai ad escogitare qualunque cosa mi passasse per la testa pur di giustificare l'assunto dello studioso trevigiano, che identifica lo scomparso *municipium* romano di Berua con Montebelluna. Confesso che il primo a non prendere troppo sul serio le mie elucubrazioni sono io stesso. Avvisai, comunque, che si trattava di una specie di gioco ermeneutico e alla fine presi un po' le distanze dagli argomenti di Luciani, che davano l'impressione di essere alquanto speciosi e capziosi. A simili conclusioni è giunto più di uno specialista, come Guido Rosada ("Recentemente è stato proposto, in termini originali, che in Montebelluna sia da riconoscere il misterioso *oppidum* retico dei *Beruenses* citati da Plinio e da alcuni testi epigrafici (*Nat. hist.*, III, 130; LUCIANI 2016, con una esauriente ricapitolazione del problema e con una altrettanto esauriente bibliografia precedente di riferimento); tuttavia, se la collocazione per la sua valenza topografica può essere interessante (su una linea di probabile confine tra due culture, allo sbocco di una valle in pianura, per i suoi legami "di ruolo" con essa, per la presenza di un corso d'acqua importante come il Piave), i dati portati a conforto non sembrano di peso e piuttosto frutto di un ragionamento sostanzialmente predittivo", *La Rocca e la sua storia*, in "Rocha Brayda seu de Asylo da borgo alto medioevale a fortezza sul Monte Ricco" a cura di Maria Teresa Lachin, Anna Nicoletta Rigoni e Guido Rosada, Padova, 2021, p. 242 nota 1).

In quell'occasione non accennai, però, a quanto Luciani asseriva in modo modo assolutamente ineccepibile sul toponimo Montebelluna e che ritengo di esemplare chiarezza. "Se da un lato il centro di Montebelluna sembra rispondere adeguatamente a buona parte dei requisiti ricercati per l'*oppidum* dei *Beruenses*, dall'altro non pare presentare alcun collegamento con la denominazione *Berua*. Il toponimo Montebelluna viene infatti comunemente ricondotto all'etimologia composta 'monte di Belluno', trasformatasi poi in 'monte Belluna', in accordo con il genere del termine 'monte' che in ambito friulano e cadorino è femminile: l'origine di tale toponimo, che avrebbe il significato di 'pascolo di Belluno', è stata ricondotta alla presunta fondazione di un castello alla fine del X sec. d.C., da parte del vescovo di Belluno Giovanni II, a protezione del confine meridionale del territorio pertinente alla sua diocesi. Più che su solide basi storiche, la vicenda pare fondarsi su un filone leggendario che fa capo agli eruditi bellunesi del XVII secolo, in particolare a Giorgio Piloni, da più parti considerato non affidabile. Un diploma del 1° settembre 1161, con il quale Federico I confermò al vescovo di Belluno Ottone di Maglaria i possedimenti territoriali acquisiti da Giovanni II, tra cui si annovera anche «*Montebelluna*», sembra testimoniare che per un

certo periodo il centro rientrò effettivamente all'interno della diocesi bellunese, ma al momento non esistono altre fonti che attestino la fondazione del castello di Montebelluna da parte del vescovo Giovanni II. Il più antico documento ad attestare la denominazione del sito, un diploma risalente all'anno 1000 con il quale Ottone III di Sassonia donò al conte Rambaldo di Treviso una porzione di territorio a nord-ovest del centro trevigiano, riporta il toponimo nella forma «*montis Belluni*», sebbene non sia da escludere una 'normalizzazione' di *Bellunae* operata dallo scrivano della cancelleria imperiale. Un atto del 1129, con il quale il vescovo di Treviso Gregorio concesse a livello il castello di Montebelluna e la fratta circostante agli abitanti vicini e ai castellani stessi, testimonia infatti che non molto tempo dopo era già in uso la denominazione al femminile «montebeluna». Tale forma compare anche in documenti di poco posteriori: in una bolla papale del 3 maggio 1152, con la quale il papa Eugenio III concesse la protezione apostolica all'episcopato trevigiano, tra i possessi della diocesi di Treviso è annoverata la «*plebem Sanctę Marię de Montebelluna cum castro et pertinentis suis*»; in un diploma del 3 novembre 1157 è riportato l'atto con il quale Federico I concesse al vescovo di Treviso Udelrico il diritto di riscuotere il teloneo nel mercato che si teneva nel «*castrum montis belunę*». Discutendo a proposito dell'etimologia del toponimo, Augusto Serena [*Cronaca montebellunese*, Treviso, 1948, pp. 11-23] confutò la derivazione del nome da Belluno e la ragione pseudo-storica che la motiverebbe, cioè la fondazione del castello da parte del vescovo Giovanni II; dopo aver rifiutato recisamente anche l'ipotesi, avanzata anch'essa nel Seicento, secondo la quale il toponimo sarebbe derivato dal nome della dea Bellona, Serena ritenne che la denominazione del sito dovesse in realtà essere indipendente dal toponimo di Belluno, a cui si sarebbe legata solamente per assonanza a partire dal X secolo e suggerì pertanto di ricercarne l'origine in epoca più antica" (*Berua cit*., pp. 120-121).

Sostenitore della derivazione del nome Montebelluna - *Monte di Belluno* dalle vicende storiche che videro protagonista il vescovo-conte bellunese Giovanni, fu Angelo Prati. Secondo il glottologo trentino il composto *Monte di Belluno* "è dovuto al vescovo di Belluno, Giovanni (sec. X), il quale, combattendo i Veneziani, passò la Piave e segnò il confine del Bellunese a Montebelluna" (*I vocabolari delle parlate italiane*, p. 236). Come detto da Luciani, l'episodio avvenuto nell'anno 982 è narrato da Giorgio Piloni: "A questo tempo li Bellunesi guidati dal suo Vescouo Giovanni passorno nel Triuigiano, & presero il castello di Fregona, quello di Colle, Pinidello, Feletto, Soligo, & Paderno con altri luochi nel Territorio di Conegiano. Et poi passata la Piaue con vna mirabile presteza pigliorno Lanceniga, Villa orba, Cauaso, Margnano & Teuerone, & edificorno vn castello, chiamandolo Bellona volendo che iui fosse il termine delle vittorie de Bellunesi. Et ritornando per il Feltrino

presero il castello de Pietra Bullada, de Lusia, de Fonzaso: & più a dentro nel Trentino allargorno molto il suo dominio, edificando il Castello, che fu Ciuidono chiamato sopra l'Adige vicino a Valese: fa di queste vittorie in gran parte mentione l'Istoria Triuigiana, & specialmente nel libro terzo di quella" (*Historia di Georgio Piloni dottor bellunese* ecc, Venezia, 1607, p. 67v). In realtà Giovanni Bonifacio nella *Istoria di Trivigi* si limita a dire che "concesse anche questo istesso Imperatore [Ottone III] a Giovanni Vescouo di Belluno, Uderzo, Polcenigo, & altri luoghi. Il qual Vescouo, acquistò molte ragioni & castelli alla sua Chiesa. Il che si dice, ch'egli facesse guerreggiando co i vicini" (*Historia trivigiana*, Trivigi, 1591, Libro terzo, p. 123). È anche facile accorgersi che la storiella del castello di Bellona eretto per marcare il confine dei territori conquistati dai bellunesi non regge se è il Piloni medesimo a scrivere che Giovanni si spinse fino a Lancenigo, praticamente alle porte di Treviso.

Si può dunque presumere che Piloni abbia condito la propria cronaca con spunti personali, tra i quali la fondazione del castello di Montebelluna (Bellona) da parte del vescovo Giovanni. Ma la conferma di questa supposizione ce la offre il seguente documento. "[...] Ad augmentum quoque gratie nostre fideli nostro predicto Ottoni venerabili Bellunensi episcopo et ecclesie sue concedimus et confirmamus omnia, que per antecessorum nostrorum precepta regum scilicet et imperatorum ei concessa videntur et confirmata, nominatim quidem vallem Agurdinensem ac Lepacinensem cum districtu et placito. Confirmamus etiam aliquantam terram iuris regni nostri, que iacet in comitatu Cenetensi, in loco videlicet Obederzo de Saxora firmante in Fossado et de Plave in Montegano et sicut currit Plauesela intra Liquentiam seu etiam castellum de Paucinico cum suis pertinentiis. Insuper etiam imperiali auctoritate damus, concedimus, largimur atque confirmamus secundum preceptum antecessorum nostrorum imperatorum Enrici videlicet augusti et Chuonradi benignissimi eidem episcopo et ecclesie sue omnem terram et acquisitiones, quas Ioannes eiusdem sedis olim presul cum ipsa acquisivit et tenuit, ut predictus fidelis noster Otto episcopus Bellunensis suique successores licenter nostra auctoritate de ipsis rebus iacentibus in comitatu Cenetensi, Bellunensi, Tarvisiensi, Foroiuliensi, Vicentino, Feltrensi et etiam Tridentino faciat ad utilitatem predicte ecclesie, prout eis habile visum fuerit, omnium hominum contradictione remota. Quorum locorum nomina specialiter hec sunt collecta: in Aviano, in Pause, in Paucinico, in Furgona, in Montanagis, in Pinedo, Colles, Coneglano, Forminiga, Feleto, Ceneta, Tarce, Suligo, Paterno, Combalio, Montebelluna, Lancinica, Uilla Orba, Cauase, Margnane, Tiuerone, Camino iuxta Brentam, Lepago, Levatio, in Zaudes, in Cadubrio, Costa, castellum de Petra Bullada, Lusia, Fonzaga. [...]". È la parziale riproduzione dell'atto del 1° settembre 1161 con il quale l'imperatore Federico ripristina in capo al vescovo Ottone di Belluno i poteri e l'autonomia

episcopale in precedenza concessi al Patriarca di Aquileia (*MGH*, 337, pp. 172 -173). Più chiaro di così. Giorgio Piloni si è rifatto a questo diploma di Federico del 1161 per imbastire la cronaca delle vittorie del vescovo Giovanni nel 982: "Inoltre, con autorità imperiale, concediamo, elargiamo e confermiamo, secondo il decreto dei nostri predecessori, gli imperatori Enrico Augusto e Corrado, al suddetto vescovo Ottone e alla sua Chiesa tutte le terre e le acquisizioni che Giovanni, un tempo vescovo della stessa sede, acquistò e possedette. Diamo piena libertà al vescovo Ottone e ai suoi successori di amministrare questi beni, situati nelle contee di Ceneda, Belluno, Treviso, Friuli, Vicenza, Feltre e Trento, senza alcuna opposizione. I luoghi in questione sono: Aviano ecc.".

Il mio quasi conterraneo, il famoso glottologo Giovambattista Pellegrini, ha spiegato i toponimi Montagnana e Montebelluna con queste parole: "Sempre in territorio atestino ha suscitato varie diatribe l'etimo di Montagnana che qualcuno ha creduto di identificare con *Aneianum* dell'It. Ant. (così Karg I, 102; II, 170, predio da A n n e i u s, Schulze, ZGEN 346). L'Olivieri TV 22 rinvia anche all'ipotesi accennata dal Gloria e fondata su un'iscrizione rinvenuta a Montagnana in cui si legge *Fundus Ennianus* e soggiunge «Non credo esistere testimonianza di questo *fundus* in una lapide romana di Montagnana». È da precisare che di tale lapide dà già notizia G. Nuvolate, *Storia di Este e del suo territorio*, Este 1851-53, p. 106 (cito dalla recente ristampa anastatica del 1968) ove si legge... *iter debe/tur. fundo/eniano. et* [, ed il Prof. G. Ramilli mi assicura di aver esaminato detta lapide che pertanto non deve dichiararsi «inesistente». L'Olivieri, *l. cit.* fondandosi sulla attestazione dell'a. 906 *Montagnana* (CDPad. I, 39) pare non aver dubbi circa la derivazione da M o n t a n i u s, cfr. infatti con altro suffisso *Montagnago* ant. a. 1296 (Toara Vic.) ed in effetti le forme citate dal Gloria sono identiche anche negli anni successivi. Qualora si voglia invece puntare sul *fundo Eniano* dell'epigrafe rinvenuta in loco dalla quale forma ci attenderemmo un *Egnano* o al massimo **Agnano*, bisognerebbe postulare che nelle tradizioni del nome, già in epoca antica, *fundum Ennianum* sia stato sostituito da m o n t e-; da notare che dovremmo attribuire a «monte» il significato, del resto molto comune, di 'pascolo' come nelle Alpi e al genere femminile, cfr. ad es. *Montebelluna* ove *belluna* è agg. per * bellunatto ', V. anche TV 106-107 = a. 1000 *Montis Belluni* e a. 1245 *Montisbellune*. Se fosse esatta tale supposizione, in *Montagnana* ritroveremmo un nome di persona bene attestato anche nelle epigrafi venetiche, V. Untermann BzN VII, 176 e la Karte a p. 192 [...], LV II, 264" (*Problemi di toponomastica veneta preromana*, in "Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte", Firenze, 1980, pp. 285-307: 299). Prima di proseguire bisogna aprire una parentesi sul *fundus Enianus*, prediale inciso nel cippo in trachite CIL V, 02548 (*Via priva/ta C(ai) Q() Lar/gis L(uci) f(ilii) et C(ai) / Oli Salvi / iter debet/ur fundo / Eniano et*) rinvenuto nel comune di Montagnana. Per affinità fonetica *Eniano* è stato subito collegato all'*Anneiano* dell'Itinerarium Antonini (281, 5-7, Patavis m. p.

XXXII Ateste m. p. XXV Anneiano m. p. XX), anche se tra i due *nomina* c'è un discreto salto onomasiologico. Tanto per dire, nel 959 il prete Arno della chiesa di Sutri dona al monastero romano dei Santi Ciriaco e Nicola una vigna sita *in fundo qui appellatur Eniano.*

Ho volutamente scritto "mio quasi conterraneo" (da Cencenighe), giacché mi riesce strano immaginare che un linguista della statura di Pellegrini, originario del bellunese, non abbia tenuto in debito conto il referente del femminile "la monte" che riguarda bensì il pascolo ma di montagna, l'alpeggio (che poteva semmai consistere nella monticazione d'altura passando attraverso il maggengo qualora la quota non potesse essere raggiunta direttamente). Caso paradigmatico e a tutti noto è il formaggio Montasio che tradisce nel nome appunto l'alpeggio, *la monte*. Altrettanto note sono *le monti* dell'Agordino, del Cadore e del Comelico (su cui cfr. Piergiorgio Cesco-Frare, *La monte ed il monte: nomi e storie delle montagne del Comelico*, in "Le Dolomiti Bellunesi", 1996, con la supervisione dello stesso Giovambattista Pellegrini). Mi rifiuto di credere che i bellunesi del medioevo si spingessero a Montebelluna per monticare, percorrendo decine di chilometri con il risultato di trovarsi dinnanzi un modestissimo colle di neanche 200 m s.l.m. (Mercato Vecchio, l'unica ondulazione presente a Montebelluna). I pascoli bellunesi sono sempre stati indirizzati sui due rilievi caratteristici, a mezzogiorno i colli del Nevegal e alle spalle della cittadina il Monte Serva. Neanche i miei parenti di Mel portavano il bestiame molto distante, i luoghi deputati erano sui dossi prealpini nei pressi di Praderadego. Idem per i feltrini e gli alpagoti.

Ancora peggio andrebbe per Montagnana, privo di rilievi, dove l'alpeggio, inteso come sinonimo di *monte*, è un puro controsenso. Eppure il glottologo Aldo Luigi Prosdocimi, in un contorto e confuso articolo apriva alla possibilità che Montagnana fosse il pascolo della *mansio* di *Anneiano* citata dall'Antonino. "L'ipotesi di *Anneiano* nell'attuale Montagnana parte da considerazioni topografiche su percorsi che sono l'inquirendum e non un dato [...] Non sta a me prospettare ipotesi stradali ma posso avanzare un paio di argomenti toponomastici, uno dei quali conferma l'esclusione di Montagnana; per questo si deve ripartire dal nucleo toponomastico che ha portato a Montagnana. Dopo ipotesi fantasiose, tra cui la poetica ma impossibile *montis/ium ianua*, G.B. Pellegrini ha avviato la corretta etimologia riconoscendo nella prima parte *mont-* la 'monte' al femminile che, come ha evidenziato Pellegrini e trova vieppiù conferme, significa 'il pascolo'; la semantica per cui da 'monte' si sia passato a pascolo e il correlato cambio di genere grammaticale è importante; parimenti è importante la funzionalizzazione del femminile al senso di area/zona a pascolo mentre il 'monte' vero e proprio può essere significato, oltre che dal maschile, anche dal femminile come sembra indicare, in area prossima, l'accordo di femminile di molti 'monti' dei Colli Euganei: Venda, Rusta, Lonzina, Zemola, etc. il caso di (ormai) maschile *Monte Zemola* dei Colli Euganei è significativo in comparazione con il piemontese *Monte Zemolo*; per i nostri fini è sufficiente *monte* al femminile con valore di 'pascolo': *Montagnana* non ha monti così

come non li ha *Montebelluna* che, per evidenza, è il 'pascolo' di Belluno, la paleoveneta *Bel(o)unum* (e varianti, nel latino tardo anche con geminata: LV I, p. 449). G.B. Pellegrini (1980 poi 1987, pp. 78-79 cit.) seguito senza citazione dalla Rossetto (nota 25) aveva ricordato il *fundus Enianus* in una iscrizione da Montagnana (CIL V 2548) da cui l'etimologia (femm.) **Mont(e)-eniana* Montagnana [...] Non importa qui se *Enianus* sia venetico o romano; da un punto di vista di pertinenza se anche la base fosse venetica la trafila prossima (prediale in -*ano*-?) sarebbe romana; importa invece una evidenza: *eniano*- NON si ricopre con *Anneiano* dell'Itinerarium per cui l'argomentazione sul fundus che fa correggere XX in X per riportare *Anneiano* dell'Itinerarium a Montagnana è INESISTENTE [...] Si è visto che la sovrapposizione di *eniano*- con *anneiano*- è altamente improbabile se non impossibile; vi è però una considerazione ulteriore e fondamentale: se vi è una stazione, presumibilmente un abitato, chiamata *anneiano*, LA SUA mont(e) 'pascolo' NON PUÒ essere localizzata nello stesso posto ma DEVE ESSERE ALTROVE, esattamente come Montebelluna 'la monte = pascolo di Belluno' non è a Belluno ma dista decine di chilometri. Dopo questa considerazione elementare, SE Montagnana è la **mont(e) anneiana* 'pascolo anneiano' *Anneiano* DEVE essere localizzato FUORI da Montagnana: ecco le XX milia da *Ateste* dell'Itinerarium che colloca *Anneiano* in una località che NON dovrebbe essere Montagnana. Una ulteriore precisazione: una volta messa da parte Montagnana come localizzazione dell'*Anneiano* non si deve fare il computo dell'itinerario includendovi Montagnana perché, nell'ipotesi, Montagnana sarebbe la 'monte' pascolo, collocata a distanza da Anneiano, che è il SOLO termine pertinente rispetto ad *Ateste*; pertanto il computo per la localizzazione *Anneiano* secondo XX milia riparte da *Ateste*/Este e Montagnana ne è esclusa - dall'Itinerarium ovviamente non dall'essere la monte/pascolo di una località diversa, verisimilmente *Anneiano*; di conseguenza la distanza di *Anneiano* quale *mansio* di cui Montagnana sarebbe stata *mont(em)* 'pascolo', doveva essere a non meno della distanza che separa Este da Montagnana ma, teoricamente, anche molto di più perché, nell'ipotesi, Montagnana non avrebbe niente a che fare con l'Itinerarium ma, nell'ipotesi, avrebbe a che fare solo in riferimento a distanza con la mansio *Anneiano* dell'Itinerarium. Con quanto è stato detto credo sia emersa una verosimile etimologia di Montagnana collegata ad Anneiano quale *mansio*, proprio PERCHÉ la MANSIO non coincideva con *Montagnana*, quale pascolo cui andare partendo dal centro della *Anneiano*. Resta il *fundo eniano* che, teoricamente, potrebbe essere continuato in *Montagnana* <**Montegnana* con- *e*->-*a*-in atonia e 'rima' con a che segue. Un fundus non è un centro di *mansio* per cui potrebbe essere qualificato di *mont(em)* 'pascolo'; ma la verisimiglianza porta ad una *mont(e) Anneiana* dipendente, a distanza, dalla stazione *Anneiano* piuttosto che a una *monte = fundu(s) Enianu(s)*." (*Anneiano tra Ateste e Mutina nell'Itinerarium Antonini*, in "Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta", Firenze, 2004, pp. 343-351).

Prosdocimi, adottando la posizione di Pellegrini, esclude fermamente che da *Eniano* si possa arrivare per via toponomastica ad *Anneiano*, come preteso, tra gli altri, da Bosio e Rossetto. Se proprio si volesse vedere in Montagnana la continuazione di un *Eniano* bisognerebbe connotare quest'ultimo come centro di *mansio* e non un *fundus*. Sbarazzandoci allora di *Eniano*, del tutto estraneo all'etimologia di Montagnana, si profila l'accattivante ipotesi che l'*Anneiano* dell'Antonino, distante circa X miglia da Montagnana sia comunque da porsi in stretta relazione con essa, stante che il toponimo attuale sarebbe composto da *Monte* (femm.) + *Anneiano*, il "pascolo di *Anneiano*". Anche e soprattutto nei paraggi di Montagnana la montagna è tuttavia latitante. Mi spiace per i compianti Prosdocimi e Pellegrini, però sono fermamente convinto che sul toponimo Montagnana ci avesse azzeccato Dante Olivieri il quale pensava alla derivazione dal personale latino *Montanius* (cfr. CIL II, 05684; CIL III, 00792; CIL X, 07580; CIL XII, 03904), con il suffisso aggettivale -*ana* che indica la proprietà fondiaria (*Toponomastica veneta*, Firenze, 1962, p. 22).

A mio giudizio non sprechiamo tempo per insediare un pascolo d'altura ('una monte') dei bellunesi a Montebelluna, sarebbe fuori luogo. E per l'etimo John Bassett Trumper riconduce all'identica radice di Belluno altre località del trevigiano, tra cui Montebelluna, che richiamano luoghi di culto ed aree processionali del dio celtico *Beleno* ed è probabilmente questa la chiave per far luce sulla *vexata quaestio* (tra l'altro ciò significa che Montebelluna non è un nome relativamente recente, formatosi nel X secolo o giù di lì, al contrario è da ritenersi preromano): "Il secondo caso è quello di Belluno, cui non sono estranei i toponimi viciniori Beline (1440, 1494), Biline (Vidor, TV, 1542), Bellina (Serravalle, TV 1548), Belin (Valdobbiadene, 1499), Bolontus (853) = manso de Belonto (1181) = Belont (1376, Feletto), Calbelonega, Col de Beluogn (1534, Mel), calle armentareza de Bellogno Ceneda 1439, Monte Belluna ecc., insieme con Ansuga = Insuga (torrente tributario del Livenza) = Ansuca (1273-1296), ad una decina di chilometri da Ceneda. Pellegrini (già dal 1962 in poi) riallaccia tramite la grafia pliniana di Belunum ad una probabile forma gallo-latina *Belodūnum, toponimo derivato dalla base *BEL- 'splendente' (Pellegrini 1962: 27-28 "la frequenza del tema *BEL- nei nomi locali e nell'onomastica celtica", ricollegato con Belluno della Val d'Adige, Verona, e conclusione ibid. "non è teoricamente impossibile un'origine celtica", Pellegrini et al. 1992: 8-9). Si veda anche Pellegrini 1981: sulla presenza di Bel[l]unum già in Plinio NH 3. 130 e nelle iscrizioni, con deriva proposta *Bělo-d num > *Beld num (passo suggerito da G. Bonfante, con sincope e successiva assimilazione progressiva l'd > ll) > Bell num "da un gall. bel-(< b^{h}el-) 'splendente' ... ". Non riteniamo che Belluno sia qui lo sviluppo diretto di un aggettivo simile, bensì indiretto, cioè del nome divino Belo- = Beleno- = Apollo adulto (Marte, dio della guerra), una divinità Lupo, essendo 'bianco; grigio' il nome secondario del lupo, che poi degrada, nel celtico insulare, nella martora ed in altre mustelidi reperibili nelle Isole Britanniche. Si tratterebbe, a mio parere, di una 'cittadella di Lugo'. Per dimostrare ciò occorre indagare a

lungo ed in dettaglio su Belo-, Bel-eno- come divinità del mondo celtico, la sua probabile identità con Lugo, come divinità della 2a funzione duméziliana, la zoomorfia della divinità e la sua remota etimologia. Sommiamo gli appunti seguenti: BELO-, BEL-_NO-: Holder 1. 373 sgg. "...Belenos, dem gallischenApollo"; Le Roux-Guyonvarc'h 1978 epiclesi d'Apollo. CIL 3. 4774, CIL 5. 84, 732-755, 8212 (Belenos = Apollo), accenni in DAG 67 nota, DAG 177 Beleno castro (Beaune), 192 bel[l]enus, 203 Bellinus, 334 Belinus, Belenicus, 361 Belenatensis mons (in Gregorio di Tours), 370 Bellino deo, 373 Bellinicus, 400 Beleno castro, 406 Belenus, 597 Beleno castro = mons Beleni (Beaune), 627 Belenus numen, 637 Belenios/ Bel[l]inus/ Belatullius ecc., 805 Bel-, 838 Belen-. Il primo a ricollegare Belenos e Belios con Apollo è Rhys 1882: 286-7 che vede questo nome proiettato nei personali gallesi Cynfelyn e Llewelyn (Llyw-), anche se in Rhys (1886) 1892: 90-91 cercò poi di definirlo in termini di un 'Dis Pater'. L'identificazione tra Apollo 'Grannus' e Belenos/ Belinos è reiterato in Vendryes 1948: 273 sgg., De Vries (1962) 1963: 45, 79-81, MacCana (1970) 1973: 32, 79. O' Rahilly (1946) 1999: 67, come seriormente MacCana (1970) 1973: 50, mostrano che Beli Mawr ("ancestor-deity": Triadi cimriche, Rhys & Evans, Red Book of Hergest i. 298-9, varie divinità sono figli e figlie di Beli) non può avere la stessa origine del dio irlandese Bile (divinità-albero), ma O' Rahilly ibid. sceglie purtroppo la base etimologica errata (*bhel- 'gonfiare' ecc., e non *bhel- 'bianco; splendente') per approfondire il suo studio dell'origine del nome divino. La maggior parte degli studiosi opta, riteniamo giustamente, per *bhel- (*BHL-) 'bianco; splendente'. Menzioni letterarie o storiche in testi più antichi sono: Tertulliano, Apologeticum 24. 8, Ad Nationes 2. 8; Erodiano, Hist. 8. 3. 8, 3-6; Historia Augustea, Giulio Capitolino 22. 1; Ausonio, Commemorati o Professorum 5, 7-12/ 11. 22-30 (Belenos = Belos = Lugos = Apollo: "Beleni ... genus" = "ministri Apollinares"). Particolarmente dal punto di vista del mondo celtico, si possono confrontare i personali e toponimi quali Bellinapollo (DAG 1245); Belenos = Belos (Belo-dunum) ~ Lugos > Apollo (Apollo Grannos delle iscrizioni: CIL 3, 5588, 5861, 5871, 5873, 5874, 5876, 5881 ecc., Dione Cassio 77. 15. 6, altri dettagli e commenti in Holder 1. 166, 2037-2039, DAG 899). Belenus è alla base di toponimi quali Belenocastrum (> Beaune); di derivati gallici quali Mars Beladon[n]is (*Bĕlātònííos, CIL 12. 503, osservazioni DAG 67), Belatumarus (DAG 627), Bellatu, Belatullius (DAG 637), Bellinapollo (DAG 1245), *ut supra*; di derivati britannici quali Belatucadros, Belatucaidros, Belatucairos (Jackson LHEB 430-431). Quest'ultimo caso è indicativo, data la presenza di Kadriako- nell'onomastica d'Altino (presenza periferica celtica, comunicazione orale di A. L. Prosdocimi). Che vi sia una base *Bĕl- con formante ēno-, con un simile valore per la vocale della formante, viene confermato (1) da *Belénos* (CIL 12. 5693, 12), (2) dalle varianti Belinus, Bellinus (> Cunobel[l]inus [Svetonio, Calig. Cynobellinus; Paolo Orosio 7. 5. 5 Minocynobelinus], *Kynobellínos* [Dione Cassio 60. 21. 4]), anche Bellinus nel latino britannico di Nennio nel 800 d. C. (Historia Brittonum, Mommsen 162. 16-18), (3) dagli esiti cimrici Beli, Cynfelin < *Cunobĕlīnos, Llywelin < Lugo-bĕlīnos), con regolare innalzamento celtico di

ē in ī, poi con adeguamento ai singolativi come Cynfelyn, Llywelyn/ Llewelyn. Belenos/ Belos entra in un rapporto complementare e simmetrico con Lŭgos nelle feste tradizionali irlandesi di Belteine (< *Belo-te[p]n-io, 1° maggio) e Lughnasadh (1° agosto), ambedue rappresentano la seconda funzione IE (Dumézil). Nelle genealogie cimriche Beli/Beli Mawr è dio-antenato, i suoi nipoti, Manawydan e Bran ('corvo'), sono divinità degradate (divino> eroico), Beli= oceano o divinità dell'Atlantico (biw Beli, bestiame di Beli= cavalloni, v. Canu Aneirin 449, con equivalenza = heli Beli in Canu Taliesin 30. 26), Beli come nome divino d'auspicio viene trasmesso come nome principesco (Annales Cambrire a. 613, a. 627, a. 722, a. 750, ecc.: redazione A del ca. 950). Cynfelin > Cynfelyn, Llywelin > Llywelyn per riaggiustamento morfologico (come singolativi). Andrebbe ricordato che il re di Camulodunum (seriormente Colonia> cimr. Colun, donde ingl. Colchester) si chiama Cunobelīnos in Dione Cassio Bibl. Hist. LX. 21. 4, vale a dire 'cane-di-Belénos' o forse meglio 'Belénos-Lupo', che Camulodunum, la sua capitale, è 'cittadella -di-Camulos', santuario di Marte = Camulos, come specificato in CIL VII. 1103 (iscrizione "DEO MARTI CAMULO") ecc. Camulodunum possiede anche la sua area processionale sacra, Ansa, che ritroviamo nell'Itinerarium Antonini Pii (Cuntz 480, 3 Adansam), esattamente come Lugudunum, 'cittadella-di-Lugos' in Gallia, possiede anticamente la sua Ansa appena fuori della città vicino all'ex-santuario confederativo di Lugos (v. DAG 595 Ansa nelle iscrizioni). Nell'antica Britannia, simmetricamente all'estremo opposto di Camulodunum, troviamo lungo la Muraglia prima celtica poi rafforzata dai Romani come limes Luguvallum o Luguvalium 'fortificazione di-Lugos' (Itinerarium Antonini Pii, Cuntz 467, 2 "Luguuallo", 474, 1-2 ecc.: l'odierna città di Carlysle), che ritroviamo nel periodo 700-800 nel Nenni o gallese come Cair Ligualid (Mommsen 1898: 210, 4), poi nel Nennius Interpretatus come Cair Luilid (Mommsen 1898: 211, XV), sempre associato con Lugos (irl. Lugh, cimr. Lleu). Il Marte 'Camulo' del sud è associato con il Lugos del nord non solo tramite l'onomastica, cioè Cunobe1Inos,re di Camulodunum, ma anche tramite la stessa etimologia di 'Camulos', bene illustrata in Vendryes C-286 (ant. irl. cumall, caumull 'campione', q.v.), cioè tramite l'epiteto 'campione', essendo, cioè, 'Camulo' il 'campione-di-Lùgos' oppure meglio il 'Lugos-Campione'. Il 'Belīnos-Lupo' (Apollo)= 'Lugos' (Mercurio)= 'Apollo Grannus' = 'Marte' è dunque tema ricorrente, ed è anche probabilmente in base a questa serie d'equivalenze che dobbiamo interpretare il toponimo altoveneto Beluno < Belod num, non tanto la 'città splendente'quanto la 'cittadella-di-Belo' = 'cittadella-del-Lupo-divino', in cui l'epiteto cromatico doveva già mascherare o coprire ab antiquo il dio-Lupo, Marte del mondo celtico, in parallelo con la figura di Fauno (= Lupo) = Ercole = Marte del mondo italico. Come abbiamo visto, l'abbinamento Lugod num con Ansa in Gallia, Camulo-dunum (città di Cunobelinus) con Ansa nella Britannia antica, sembra a tutti gli effetti segnalare il principale santuario confederativo dell'Apollo celtico(= Marte). Lo stesso abbinamento è verificato anche per il Friuli, in antico dimora dei Galli camici, Celti successivamente romanizzati, dove il toponimo Beligna

d'Aquilea è riportato con dovizia di particolari in Frau 1968 (p. 139 "il nome è in rapporto col dio Belenus, -inus, venerato ad Aquileia") al nome divino Belīnos, essendo la presenza di un tempio dedicato al dio ad Aquilea già testimoniata in CIL V. I, 84 (A BELENI NUMINIS TEMPLO), poi nel periodo 571-586 d. C. ("templum quoque Paganorum quod a Behel ydolum nomine dicitur...... non longe ab Aquileia"). Tale soluzione è ripetuta anche in Desinan 1990, ma non sembra ci sia segno d'alcun toponimo Ansa. Comunque Desinan id. p. 17 fa riferimento alla sostituzione di un toponimo d'Aquileia, cioè" ... Asiola, da as-, una delle voci che significano 'risorgiva'; era presso il paese detto 'Villa Vicentina', proprio sulla linea delle risultive", cfr. anche id. p. 39 dice d' Asiola "quasi sul luogo di Villa Vicentina", mentre id. p. 63 lo studioso parla di "Asiola, ora Villa Vicentina", spopolata, poi rifondata e ripopolata nel Cinquecento, nel qual periodo venne ribattezzata Villa Vicentina. Più che una base idronimica, ipotizzata troppo frettolosamente da Desinan (ansa come 'budello' è addirittura recente, metafora dei medici quattrocenteschi e non del mondo antico), credo abbiamo riscoperta l'ANSA (< *[p]<ă>nd-tā,cfr. lat. păssus- s < *p<ă>nd-tu-), l'area processionale del dio Belmos, che si ricollega con Adansam britannica della Tabula Peutingeriana, approccio al santuario di Camulod num, e con Ansa di Lugud num, d'uguale significato. Anche nella nostra zona, a soli 10 km. o meno da Ceneda, si trova il toponimo Ansuga/ Insuga, che potrebbe bene essere un riferimento ad un 'approccio' al santuario del gran dio per via acquatica, un'area processionale. Verrebbe infatti da pensare ad un transito del dio sull'Ansuca (> Ansuga, Insuga), tributario del Livenza presso il Meschio, verso il santuario di Monte Altare presso Ceneda, esaugurato in epoca cristiana con la leggenda di S. Tiziano, patrono della diocesi di Ceneda, il cui corpo verso la metà del VII secolo risale miracolosamente da Oderzo il Livenza ed il Meschio verso la cattedrale di Ceneda. Il santo ora sostituisce il dio della confederazione bellica, ma mantiene alcuni suoi tratti. Tutto ciò tende a sottolineare il ruolo centrale di Belos/ Belenos nella vita cultuale e rituale, vale a dire in senso storico, come dio della seconda funzione indoeuropea, simbolo e garante dell'antica confederazione bellica; un fatto simile, cioè l'importanza della divinità, potrebbe facilmente spiegare la diffusione del nome divino. Riassumeremmo quanto segue, in termini di 'divinità' Belenos = Lugos, il santuario federativo, insieme all'area processionale del 'dio' che passa anche per i fiumi viciniori, nei posti seguenti dell'antica diffusione celtica, andando prima da oriente ad occidente (a-d), aggiungendo in fondo ciò che possiamo ricostruire per il Veneto settentrionale: (a) Aquileia- Beligne (< Belenus) -Ansi ola (< * Ans-); (b) Lugudunum (< Lugo-)-Ansa (< *Ans-); (c) Camulodunum (*Camulo- =Lugo-): Cunobelinus (< Cuno-+ Beleno-)-Adansam (< *Ans-); (d) Galles: Dinlleu (< Lugo-)- Yr-As (< *Ans-); (e) **Belluno(< Belo-dunum)-Ansuga (< *Ans-)**" (J. Bassett Trumper-G. Tornasi, *Residui celtici nella toponomastica altoveneta, Cenedese e Bellunese in particolare: appunti sulla teoria e sulla realizzazione dei 'Cover Names'*, in Atti del Convegno del 22 maggio 2004 "Ceneda e il suo territorio nei secoli", Vittorio Veneto, pp. 9-55: 10-14).